

L'Iva e la sfida delle coperture Per il 2013 servono 6 miliardi

● Per sospendere l'aumento dell'imposta sui consumi ci vuole un miliardo di euro. Altri 2,5 per la seconda rata dell'Imu ● La Cgia di Mestre: «Con l'Iva al 22% un aggravio di 88 euro a famiglia»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le parole quasi sconsolate del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che due giorni fa aveva definito la possibilità di evitare l'aumento dell'Iva «un problema complesso, più politico che di finanza pubblica», si rivelano ora per quel che erano. Una risposta anticipata alle prevedibili pressioni del centrodestra che è tornato a puntare i piedi, minacciando il governo, ma senza fornire soluzioni di copertura: «Si tratta di appena un miliardo di euro». Anche il Partito democratico insiste nel chiedere al governo la cancellazione dell'innalzamento dal 21% al 22% della tassa sui consumi, ma non nasconde la natura politica di una simile richiesta. Il che, in vista della difficile trattativa per trovare le risorse necessarie, fa tutta la differenza del caso. «Troverei fortemente sbagliato che dopo aver tolto l'Imu, si vada ad aumentare l'Iva che va ad incidere sui ceti popolari» aveva anticipato venerdì il segre-

tario Guglielmo Epifani. «L'Iva non deve aumentare e per evitare questo aumento sarebbe opportuno che pagassero le fasce più ricche della popolazione» ha spiegato ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, favo-

revole al ripristino dell'Imu sul 5% delle case di valore più alto. «È bene che teniamo alta l'attenzione perché è un punto di equità che ci contraddistingue». Come dire: se la sospensione dell'aumento dell'Iva muove dall'esigenza di avere un fisco più equo e attento agli italiani in difficili condizioni economiche, allora anche le scelte per garantirne la copertura finanziaria dovranno essere coerenti allo scopo.

D'altro tenore le dichiarazioni degli esponenti del Pdl che, al lavoro sull'ennesimo restyling al partito che tornerà

a chiamarsi Forza Italia, puntano a passare come i campioni antitasse dell'esecutivo. Dopo le minacce e i tentativi di minimizzare del capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, «se Saccomanni non blocca l'aumento dell'Iva, non c'è più il governo», tanto più per «appena un miliardo di euro su un bilancio di 800 miliardi, mi viene da ridere», ieri è stata la volta di Angelino Alfano: «Siamo la sentinella antitasse del governo e lavoriamo perché le tasse non aumentino. La prima tassa da non dover aumentare adesso è l'Iva, sull'Imu abbiamo già risolto». Proclami da campagna elettorale, dimentichi della situazione dei conti pubblici che, dopo la recente revisione del Def con lo sfioramento del deficit al 3,1%, si è fatta più spinosa. «Pensiamo che un miliardo nelle casse dello stato sia possibile trovarlo» ha affermato il segretario Pdl.

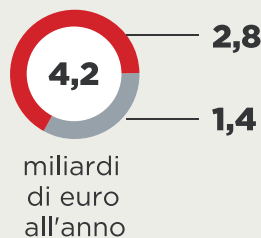
CONTI CHE NON TORNANO

Eppure la faccenda potrebbe non essere così facile: un miliardo di euro è quanto serve per sospendere l'innalzamento Iva solo per tre mesi, dall'inizio di ottobre fino alla fine dicembre, mentre per tutto il 2014 ce ne vorrebbero almeno quattro. E benché Alfano consideri risolta la questione Imu, il nodo delle coperture non è ancora del tutto sciolto ed alto è il rischio che si debba ricorrere alla clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise sulla benzina e degli anticipi Irap per coprire la cancellazione della prima rata. Senza contare la seconda rata di dicembre, che richiederebbe altri 2,5 miliardi di euro. Complessivamente, il ministro Saccomanni dovrà trovare tra i 5 e i 6 miliardi di euro, compreso il finanziamento della cassa integrazione in deroga, per chiudere il bilancio del 2013. Mentre in vista del 2014 la legge di Stabilità, secondo le prime stime, dovrebbe richiedere altri 12 miliardi di ulteriori risorse per procedere anche con una prima riduzione del cuneo fiscale e un allentamento del patto di stabilità come chiesto dai Comuni.

Trovare un miliardo di euro per l'Iva entro dieci giorni potrebbe così essere un'impresa ardua. Tanto che si sta pensando a una mini sospensione di un mese per circa 300 milioni di euro. A premere in tal senso anche le parti sociali, sindacati, associazioni dei consumatori e imprese in testa. Secondo la Coldiretti, l'aumento dell'aliquota avrebbe un effetto valanga sull'88% della spesa degli italiani che viene trasportato su strada, a seguito del rincaro del costo del carburante. Per la Cgia di Mestre, inoltre, l'aumento porterebbe a un aggravio medio annuo di spesa per famiglia di 88 euro.

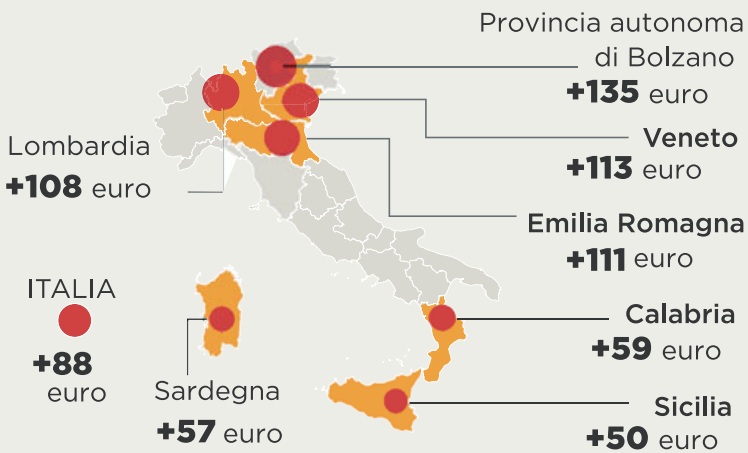
L'IVA: LE REGIONI PIÙ COLPITE

Aumento Iva



a carico delle famiglie

a carico degli Enti non commerciali, alla Pubblica Amministrazione e alle imprese



La proposta

Sblocco
7 mld



di crediti alle imprese

1 mld di Iva sufficiente a coprire l'aumento fino al 31 dicembre 2013

Fonte:Cgia

LaPresse-L'Espresso

Il presidente del Consiglio Enrico Letta

FOTO LAPRESSE

IL CASO

Crocetta al Pd: niente rimpasto ma discutiamo

«Il potere reale non sta nel governo ufficiale della cosa pubblica, ma in tanti altri poteri, compreso quello mafioso che non scherza affatto e che ci vuole fare saltare e, pertanto, non intendo abdicare al mio ruolo, sono presidente e lo voglio fare con tutte le prerogative che la legge garantisce, le mediazioni infinite non mi interessano, voglio essere leale con gli alleati e fedele al mio partito». Lo scrive il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, in un nuovo «pizzino» sul suo profilo Facebook. «Sono pronto al confronto», s'intitola il

post del governatore in una nuova giornata di fortissima tensione con il Pd sul rimpasto chiesto dal segretario Lupo ma negato da Crocetta. E da qui il governatore lancia un appello: «Il mio partito non mi può lasciare solo, deve aprire un tavolo di confronto, io sono qui, pronto a discutere». L'altro ieri Lupo gli aveva replicato: «Non ho mai proposto al presidente di nominare Bellomo assessore e neanche conosco la Lorenzetti. Le sue affermazioni sono prive di fondamento e offensive per l'intero Pd, che avrebbe definito il partito degli scandali».

E Bologna la rossa non ha ancora il suo candidato

● In città il partito recupera, dopo la spallata a Prodi. Il dibattito vero? Si farà dopo le regole

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Vista da Bologna, è un'onda potente, di quelle capaci di spazzare uomini e cose. Ma non è uno tsunami. Almeno, non ancora. Può schiaffeggiare violentemente la costa ma senza travolgere e rendere irriconoscibile l'entroterra. La promessa di un partito cool scalda ma non arroventa gli animi, e l'abbraccio delle Feste al sindaco di Firenze, fenomeno profondo e piuttosto telegenico, dal punto di vista dei circoli della «città rossa» sembra la promessa solenne di un trionfo ma non assomiglia ancora a un plebiscito. Perché la memoria collettiva qui si è fermata al trimestre di fuoco che avrebbe potuto rottamare un intero partito e non solo la sua classe dirigente.

«Confesso che ho avuto paura», ammette Raffaele Donini, segretario provinciale dal 2010, spiegando che da febbraio a oggi sono al massimo tre i giorni che ha trascorso nella sede che affaccia sulla tangenziale. Il resto è stato un pellegrinaggio ininterrotto, tra Feste dell'Unità (a Bologna si chiamano ancora così), fabbriche, sedi di partito dove

la spallata dei 101 a Romano Prodi aveva avuto l'effetto di un bombardamento. C'era chi restituiva o, più platealmente, stracciava la tessera. Il segretario dello storico circolo Bolognina, dove Achille Occhetto annunciò la svolta, rassegnò le dimissioni per protesta contro le grandi intese, e ancora oggi in quel di via Orfeo, pieno centro storico, qualcuno aspetta che il Professore cambi idea e si ricordi di passare al circolo per ritirare la tessera. Il pericolo della catastrofe sembra sfumare: il reclutamento poteva essere un tonfo e invece gli iscritti sono l'80% rispetto a un anno fa. A spanne, quattordicimila anziché quindicimila, con la possibilità ancora aperta di eguagliare i circa 20 mila del 2012.

Più che umori oggi si possono registrare pre-umori, mette le mani avanti Antonio Monachetti, segretario dell'Unione degli otto circoli della Bolognina, in tutto circa duemila iscritti. La discussione vera e propria inizierà solo quando l'assemblea nazionale del Pd avrà stabilito le regole congressuali, spiega. La radiografia delle intenzioni di voto è al momento impossibile, anche perché ci sono iscritti molto attivi,

a diretto contatto coi loro segretari, altri meno, ma pronti a impegnarsi nella campagna congressuale appena questa comincerà. Le prime indicazioni si fanno però già sentire, e non sommessamente.

Nel circolo dove Occhetto annunciò la fine del Pci, su 350 iscritti, uno solo è renziano, ma Monachetti invita a non trarre conclusioni affrettate: in questo momento la simpatia di iscritti e simpatizzanti va a tutti e tre i candidati che a Bologna si sono fatti vedere e conoscere. Oltre al sindaco di Firenze, Gianni Cuperlo e Pippo Civati. «Tutti incarnano in qualche modo l'ansia di rinnovamento - spiega Monachetti - ma certo qui prevale l'idea di un partito molto solido, in cui sia possibile contare anche dal basso e una proposta politica diventi in partenza una promessa mantenuta. Il restyling che qui la gente ha in mente si basa su un rapporto tra cittadini e istituzioni praticamente unico». Un modello un po' lontano da quello renziano, definito da Fabrizio Bar-

ca, in un'intervista all'Unità, «una cordata calata dall'alto».

Renzi ha ottenuto molti consensi ai vertici del Pd emiliano-romagnolo, rapide conversioni tra gli ex bersaniani, accolte per la verità con pochi malumori della base. Tra i nuovi sostenitori, il segretario regionale del Pd Stefano Bonaccini e la giunta comunale di Bologna quasi al completo, a cominciare dal sindaco Virginio Merola, che a giugno ha dichiarato: «Sostenere Bersani alle primarie è stato un errore». Diversa la situazione alla base del partito, dove Cecilia Alessandrini, 34 anni, coordinatrice del circolo «Joyce Salvadori Lussu» di via Orfeo, ha dovuto reggere l'affronto dei «101» al suo iscritto più illustre, Romano Prodi. Un piccolo circolo che aveva 90 iscritti e, dopo il terremoto della primavera scorsa, riparte da quota 55. Segno, spiega Alessandrini, che il crollo non c'è stato. Politicamente parlando, siamo in terra di confine: il quartiere centralissimo è il più a destra di Bologna. Ma proprio questo rende il circolo di via Orfeo più interessante. L'età media è bassa, tra i 40 e i 50 anni, il profilo degli iscritti è molto lontano da quello dello zoccolo duro. All'ultimo congresso, gli iscritti hanno mandato due candidati per ogni mozione. Alle primarie, Renzi e Bersani praticamente si equivalevano, mentre ora

raccoglie molte simpatie Pippo Civati.

Altro punto di osservazione è la Festa provinciale dell'Unità, una delle 100 organizzate a Bologna, ricorda con orgoglio Donini. La prima sorpresa è che tra i volontari ce ne sono molti che avevano restituito la tessera. E probabilmente, tra loro, ci sono quelli che hanno riempito la sala centrale della Festa, dove parlava Renzi. Perché Renzi, spiega un autorevole iscritto che preferisce restare anonimo, è tra i pochi che è riuscito a scaldare il cuore di un ceto medio che negli ultimi anni ha subito esclusivamente bastonate. E non è un caso che proprio in questa regione ci sia stato il primo boom del M5S.

Il segretario Donini, candidato a succedere a se stesso, ha già incassato l'appoggio del sindaco Merola e di esponenti dell'area Cuperlo. In questo momento non si è schierato: «Non sono contro le mozioni congressuali, ma cerco di guardare oltre. Al momento giusto farò la mia scelta. Ora non voglio che a livello locale si riproducano le contrapposizioni muscolari che ci sono a livello nazionale». La parola d'ordine è «condivisione ampia e trasversale». La forza di questo gruppo dirigente è stata quella di esserci quando il partito sembrava a rischio». E anche questo rende più difficile capire chi vincerà.

...
Molti dirigenti sono passati dalla parte di Renzi. Nei circoli si riapre la discussione